

Ulrich Weiss, membro del consiglio esecutivo: «Se avessimo conosciuto le dimensioni di Tangentopoli non avremmo accettato un ruolo guida per il prestito europeo»

Dopo diverse ore, smentite ufficiali
L'agenzia Radiocor ribatte: nessun errore
Pausa di respiro sui mercati valutari
Si esporta di più nei paesi extra Cee.

Deutsche Bank non si fida? È giallo

Lira sempre debole, schizzano verso l'alto i tassi dei Btp

«Se avessimo conosciuto le dimensioni del malaffare non avremmo accettato di garantire il prestito all'Italia». Ulrich Weiss, uno dei dirigenti chiave della Deutsche Bank, attacca governo e Fiat (siede nel consiglio di amministrazione con Agnelli). La banca ufficialmente ribadisce la fiducia. La lira riprende fiato, non troppo. Tassi in aumento. In odore di governo la Lega frena sul consolidamento del debito.

dell'agenzia di stampa italiana, se quel giudizio fosse scappato a Weiss davvero in quei termini, gli effetti non mancherebbero di farsi sentire. Non solo l'Italia non è stata in grado di frenare la caduta della lira, ma si considera che Tangentopoli produrrà conseguenze negative di lungo periodo sulla capacità dell'Italia di mantenere il controllo della situazione finanziaria. Ma c'è un altro fronte.

la Fiat. Scottata dal pasticcio libico a metà degli anni '80 (quando Agnelli pagò profumatamente le azioni ai finanziatori di Gheddafi per farli sloggiare dalla sala comandi del gruppo e ai tedeschi restarono sul groppone pacchetti di azioni che nessuno sul mercato voleva acquistare), la Deutsche Bank può aver deciso di adottare la politica dei piedi di

piombo. Tanto più che Tangentopoli è scoppiata anche in casa Fiat. I suoi vertici sono direttamente e personalmente coinvolti nel malaffare. Sarebbe la conferma di qualche cosa di più di un segno di fastidio per le regole di Tangentopoli: sarebbe la conferma che secondo i potenti partner e tutori finanziari quali sono i banchieri del più importante istituto tedesco, non sono solo i mi-

nistri e i governi italiani a non offrire alcuna sponda alla fiducia interna e internazionale, ma anche una parte del sistema delle imprese. Diverse ore dopo la diffusione della notizia in Italia, la sede italiana della Deutsche Bank smentisce Radiocor ribadendo la propria fiducia all'Italia. Le dichiarazioni riportate sono «del tutto errate». «Alla

domanda sulla fiducia riposta dalla Deutsche Bank nell'Italia, Weiss ha risposto che non esiste migliore prova di fiducia da parte della banca dell'aver assunto il ruolo di capofila nell'operazione di collocamento del prestito da 5 miliardi di marchi della Repubblica italiana». Come si vede dal confronto delle dichiarazioni riportate, le due parti potrebbero benissimo completarsi, non sono in secca alternativa. D'altra parte, a metà gennaio il direttore finanziario della Fiat Mattioli era in assoluta libertà dal momento che venne arrestato il 22 febbraio e Craxi tuonava ancora contro i giudici. In serata la contromisura di Radiocor: «Noi non ci siamo sbagliati».



Il ministro del Bilancio
Beniamino Andreatta

Mano libera sui conti pubblici Amato ci riprova?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Mano libera sui conti dello Stato. Il governo torna alla carica, rispolverando - in forma riveduta e corretta - l'idea di Amato di avere maggiore libertà di manovra sul bilancio dello Stato, per tappare i vani «Luchi» di cassa o spostare fondi da un capitolo di spesa all'altro aggirando le Camere.

Proprio dagli uffici tecnici di Camera e Senato si fa tuttavia notare che l'ipotesi formulata da Andreatta si scontra con alcune difficoltà di carattere legislativo. Ecco la prima complicazione: per apportare modifiche al bilancio bisogna aspettare la legge di assetto, che il governo deve presentare entro il mese di giugno e che consente di fare il punto della situazione della finanza pubblica. È solo in sede di «assetto» infatti che è possibile la valutazione dei residui attivi e passivi dell'esercizio precedente, e rimodulare le spese che si sono rese necessarie nel corso dell'anno.

Il primo tentativo fallì miseramente l'autunno scorso, proprio all'indomani dell'annuncio della manovra da 93mila miliardi: al presidente del Consiglio bastò accennare alla richiesta di «pieni poteri» in materia di finanza pubblica per essere subito assorbito da un coro di proteste. Lo stesso governatore della Banca d'Italia fece sapere di non essere affatto d'accordo. Amato chiese scusa e ritirò la proposta, o perlomeno non ne parlò più. Adesso l'ipotesi potrebbe ritornare di moda, sia pure in forma molto più attenuata.

Passaggi da un capitolo all'altro del bilancio sono possibili ma - e qui sta la seconda complicazione - solo caso per caso. Non per nulla Andreatta accenna ad una richiesta di «autorizzazione», e non di delega legislativa, che in questa materia non è possibile, poiché si tradurrebbe in una vera e propria delega in bianco al governo per operare sulla finanza pubblica. E però il ministro del bilancio accenna ad una «autorizzazione per due anni». Difficile interpretare in questo caso le parole di Andreatta, a meno che il governo non stia pensando ad un disegno di legge che consenta al Tesoro di modulare «in corsa» i capitoli di bilancio.

È stato il ministro del bilancio Nino Andreatta, nel corso di un'audizione alla commissione bilancio della Camera, ad annunciare l'intenzione del governo di chiedere alle commissioni bilancio un'autorizzazione per due anni al ministro del tesoro ad effettuare modifiche compensative di capitoli di bilancio che consentano revocche di autorizzazioni di spesa poco praticabili e il dirottamento di risorse verso programmi più urgenti e più rapidamente finanziabili.

Nel suo intervento alla commissione bilancio, il ministro ha anche sottolineato l'esigenza di perseguire due obiettivi essenziali: il controllo del fabbisogno di cassa del Tesoro, che per il '93 presenta già uno sfondamento rispetto alle previsioni superiori ai 15mila miliardi, attraverso il raffreddamento della spesa, e l'accelerazione degli investimenti privati grazie allo svellimento delle procedure. L'impegno è quello di sbloccare tutte le procedure inceppate, aumentando la flessibilità dell'intervento pubblico.

In pratica, un'operazione che consentirebbe di stornare fondi - magari per un migliore utilizzo delle spese per investimenti - parte all'altra del bilancio, aumentando di fatto in modo notevole il potere discrezionale del ministro del tesoro. Non siamo alla richiesta di pieni poteri, anche se - in modo nemmeno tanto velato - rispunta l'idea che il vero colpevole del dilagare del deficit sia uno solo, il Parlamento.



Qui accanto il governatore della Bundesbank Helmut Schlesinger. Nella foto più piccola il governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nel momento in cui la valuta sia rianima chiudendo la giornata a quota 989,62 sul marco e a 1598,23 sul dollaro (ma nel pomeriggio è stata di nuovo superato il livello di 990 e di 1600), il sultano è arrivato da Francoforte. Non dal lungo palazzo della Bundesbank, ma dalla Deutsche Bank, prima banca tedesca. L'attacco, poi la smentita (una dichiarazione mal compresa nella conferenza stampa), poi la conferma dell'agenzia di stampa. Insomma, un giallo che si infiamma subito. Ulrich Weiss è tra i dirigenti più influenti della Deutsche Bank. Siede nel consiglio di amministrazione della Fiat, della quale la «DB» detiene il 2,6% del capitale. È il presidente del consiglio di sorveglianza della Continental. È stato d'accordo fin dall'inizio a guidare l'operazione fiducia Italia, ga-

rantendo il prestito europeo di 14mila miliardi al nostro paese per far rientrare in cassa i capitali di riserva bruciata nella crisi valutaria e sostenere la lira. A gennaio, però, Tangentopoli non aveva ancora prodotto i suoi più clamorosi effetti politici, la ripresa di una minima fiducia sulla lira dopo la stangata finanziaria non era stata ancora divorata.

Nella conferenza stampa per presentare i dati di bilancio, ad una domanda sull'Italia e Tangentopoli, stando a quanto ha riportato l'agenzia Radiocor, Weiss ha risposto così: «Se avessimo conosciuto le dimensioni del fenomeno non avremmo accettato di fare da banca capofila al prestito jumbo della Repubblica italiana che abbiamo consigliato e collocato presso nostri clienti». Una dichiarazione-bomba. Se fosse esatta la ricostruzione,



Il parere favorevole punta alla massima utilizzazione delle liquidazioni Fondi pensione, il sì delle Camere che però chiedono più incentivi

RAUL WITTENBERG

ROMA. Siamo alla vigilia del voto effettivo della previsione integrativa. Le commissioni Lavoro della Camera e del Senato ieri in via definitiva hanno approvato il parere favorevole al decreto legislativo predisposto dal governo in attuazione della delega, con una serie di condizionamenti che - se accolti - ne muterebbero in alcune parti la sostanza. Ora tocca al Consiglio dei ministri valutare le modifiche richieste dal Parlamento: potrebbe anche non tenere conto e uscire

con il testo originario. È pur vero però che entro dicembre si può intervenire ulteriormente con uno o più decreti per aggiustare la disciplina dei Fondi pensione.

Alla Camera il parere - che non nasconde i limiti del decreto in materia fiscale, legati alla situazione della finanza pubblica - è passato con 19 sì della maggioranza e 13 no dell'opposizione. Ed è favorevole a condizione che il governo modifichi alcuni punti, primo fra tutti appunto il regime fisca-

le dei Fondi. In sostanza i deputati chiedono di incentivare al massimo l'uso del Tfr (liquidazione) per il finanziamento dei Fondi, al punto di renderlo obbligatorio anche per i lavoratori già in servizio. E soltanto ai Fondi di origine contrattuale, ai quali contribuiscono anche i datori di lavoro, prevedendo l'esenzione agli obblighi contributivi a qualsiasi titolo sulla quota del Tfr destinata ai Fondi stessi. Inoltre tali quote debbono essere liberate dal tetto di 2,5 milioni l'anno per la deducibilità dal reddito Irpef.

Riguardo alla tassa del 15% sulle entrate dei Fondi, la Camera chiede che sia invece «un acconto sull'imposta futura relativa alle prestazioni». E poi si sollecitano le imprese, fissando la deducibilità dei loro contributi non nella misura minore fra i tre apporti ai Fondi, ma in quella pari alla quota di Tfr utilizzata. Per il resto il parere raccomanda di evitare la frammentazione della previdenza complementare in piccoli fondi, e chiede che per la composizione degli organi di amministrazione e controllo si provveda non col metodo elettivo, ma per designazione dei sog-

getti firmatari dei contratti che istituiscono i Fondi. Su questo il Pds aveva proposto l'elezione diretta dei rappresentanti, su una rosa di candidati proposta dalle parti coniugando così democrazia e professionalità. Secondo Renzo Innocenti, deputato del Pds, si è persa una «occasione per fare dei Fondi uno strumento più favorevole ai lavoratori e per garantire una più elevata copertura previdenziale specialmente ai più giovani, per cui i lavoratori saranno diffidenti». Sulla vigilanza tutto resta come prima,

mentre il Pds aveva proposto un doppio regime: uno per i Fondi (vigilante la mega-commissione prevista dal decreto), uno per le società di gestione (Bankitalia e Isvap). E poi nel decreto non si dice esplicitamente - come nella delega - che l'adesione ai Fondi è «individuale e volontaria». Infine non è passata la proposta pds di mantenere la possibilità di ritirare acconti dalla liquidazione per la prima casa, congedi parentali e spese sanitarie, modifica che invece ha chiesto Palazzo Mada-

Continua la congiuntura negativa, anche se Federchimica comincia a vedere qualche spiraglio. Farmaceutica sempre nel buio

Chimica: nel '93 altri 5.000 tagli all'occupazione

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una rondine farà primavera? Alla federchimica incrociano le dita e sperano: dopo lunghi mesi di buio profondo, nelle statistiche di marzo è apparso un piccolo barlume: un recupero sia nei prezzi che nella domanda, favorita da una ricostituzione di scorte presso la clientela. Basta questo segnale per parlare di rovesciamento di una congiuntura negativa come non mai? No, anche se, forse, ci si può appigliare a questo dato per scrollarsi di dosso un po' di quegli umori neri che hanno accompagnato una delle più dure congiunture che il settore abbia conosciuto. «La produzione dovrebbe essere favorita sia dalla domanda estera, sia da un miglioramento nei settori clienti della chimica più orientati alle esportazioni», fanno notare alla Federchimica. Ed azzardano: «A fine anno il settore potrebbe segnare una crescita reale dell'1%». Un ottimismo, però, subito stemperato dal settore farmaceutico il cui dato negativo è in grado di annullare la crescita dell'intero comparto. I ticket, il contenimento della spesa sanitaria, ma soprattutto i nodi di anni di politiche scriteriate stanno venendo tutti al pettine.

Che il guado sia ancora tutto da attraversare lo mostrano del resto le previsioni sull'occupazione: dopo la perdita di 7.500 posti nel 1992, anche per il 1993 è previsto l'uso della scure: 5.000 posti di lavoro in meno, il 2,5% degli addetti al comparto. Ci si potrebbe consolare col fatto che in Germania i posti tagliati saranno ben 20.000, ma ciò nulla toglie alla gravità del momento in Italia: negli ultimi mesi dello scorso anno i livelli produttivi erano del 5% più bassi del '91 e del 10% rispetto al 1988-89. Il valore della produzione '92 è stato di circa 64.000 miliardi (+0,3% a prezzi costanti) grazie a una forte crescita delle esportazioni (12%).

L'andamento dell'export è forse il dato più caratterizzante della congiuntura del momento. La svalutazione ha reso più competitivi i prodotti italiani e gli effetti si sono sentiti soprattutto nel comparto farmaceutico. Assieme ai prezzi deboli e alla domanda interna in calo, la ripresa delle esportazioni ha millorato dopo molti anni e sia pur di appena 50 miliardi il deficit con l'estero. 10.780 miliardi. Resta sempre una cifra colossale che offre un segnale pesante sulla nostra dipenden-

za dall'estero in questo settore. Anche da questo punto di vista il fallimento della vicenda Enimont lascia il segno.

La svalutazione della lira favorirà soprattutto le esportazioni dei comparti più competitivi e ad alto valore aggiunto. Appare però difficile, data la congiuntura generale, un trasferimento sui prezzi degli aumenti di costo delle materie importate: molti bilanci dovranno farne le spese. Non sembra affatto finita con la cessione del controllo di Carlo Erba la caduta degli stranieri nel settore farmaceutico. La svalutazione sta proponendo prezzi da saldo e alcune multinazionali hanno già manifestato l'intenzione di aumentare in Italia la propria quota di produzione destinata al mercato europeo. Speriamo non se ne ripartano ai primi segni di difficoltà.

«Per sostenere il settore ci vuole una politica di sostegno agli investimenti produttivi fatta di semplificazioni degli adempimenti normativi ed amministrativi, di infrastrutture ed aree attrezzate», osserva Guido Venturini, direttore generale di Federchimica. Il vicepresidente Roberto Sensi punta invece il dito sulla «particolare difficoltà in cui versano piccole e medie imprese».

La Snam in Borsa: consegnato a Barucci il piano dell'Eni

ROMA. L'Eni ha inviato ieri una lettera al ministro del Tesoro, Piero Barucci, con la quale vengono trasmessi gli studi relativi al collocamento dell'Agip sul mercato finanziario. L'ipotesi di progetto è stata presentata all'azionista in attuazione delle direttive governative del 30 dicembre 1992, in cui si fissava nel 31 marzo 1993 il termine per l'elaborazione di un progetto di fattibilità per la quotazione di società del gruppo Eni. Il progetto presentato ieri si inserisce nel più ampio processo di privatizzazione avviato dal gruppo. Sulla base degli approfondimenti realizzati in collaborazione con primarie banche d'affari internazionali sono state studiate modalità e tempi e proventi finanziari di un eventuale collocamento sui mercati domestico e interna-

zionale. Si tratta di linee guida che dovranno essere vagliate dal nuovo consiglio di amministrazione dell'Eni. Sempre ieri si è svolta l'attesa riunione dell'assemblea dell'ente petrolifero con all'ordine del giorno il rinnovo del consiglio di amministrazione. A tarda sera, però, la riunione era ancora in corso. Del nuovo consiglio faranno parte Luigi meanti quale presidente, Franco Bernabè, amministratore delegato confermato, Vittorio Coda, Giancarlo Del Bufalo, Angelo Ferrari. Non ci sarà, invece, Renato Roverso, il manager dell'Ibm che ha declinato l'invito del ministro del Tesoro Piero Barucci. Alla discussione dell'assemblea di ieri anche la cessione del gruppo meccanotessile Savio, in particolare delle controllate Matec e Cognitex.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Su misura.

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

4

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica

Diritto di scelta.